

LA CITTÀ

Morte di Manolo: complicata l'ipotesi della riesumazione

Dopo la scoperta della tomba, Procura al lavoro per capire se proseguire le indagini



Da vivo. Manolo durante il processo in Serbia



Da morto. Il luogo di sepoltura nel cimitero di Kragujevac

Il caso

Andrea Cittadini
a.cittadini@giornaledibrescia.it

■ Quella tomba «fugherebbe i residui dubbi». La croce in legno nel piccolo cimitero di Kragujevac nella Serbia centrale regala alla giustizia bresciana «un riscontro da un luogo che rappresenta le radici di Manolo». E quindi potrebbe bastare così per mettere la parola fine sul quadruplice omicidio della famiglia Viscardi a Torchiera di Pontevecchio. L'ipotesi di una riesumazione dei resti di Ljubisa Vrbancic appare oggi complicata da attuare.

Riesumazione difficile. Quel gesto che Guido Viscardi, l'unico superstite della strage di ferragosto del 1990, vorrebbe a tutti i costi, «perché così una volta per tutte mi metto in pace», potrebbe non avvenire mai. «Dovrebbero materializzarsi seri elementi che facciano pensare che sotto terra non ci sia Manolo. Ad oggi non è così» spiega il procuratore generale Pier Luigi Maria Dell'Osso in contatto con autorità di giustizia europea.

A nutrire dubbi sul reale decesso di Manolo è soprattutto (solo?) Guido Viscardi e la riesumazione dei resti per comparare il Dna del serbo con

quello del fratello rinchiuso nel carcere di Fossombrone sarebbe un atto umano, verso chi ha visto sterminata la propria famiglia, ma, allo stato attuale, non sarebbe necessario ai fini giuridici.

La Procura è comunque al lavoro per capire come procedere dopo il reportage del nostro giornale, che nei giorni scorsi ha ritrovato la tomba del killer dagli occhi gialli. Gli articoli del collega Pierpaolo Prati e le fotografie scattate in Serbia finiranno nel fascicolo del processo aggiornato al prossimo 17 maggio quando la Corte d'assise presieduta da Roberto Spanò potrebbe chiudere il processo per morte del reo. Basterebbero infatti gli elementi recenti raccolti da fonti giornalistiche e il certificato di morte inviato dalla Serbia al tribunale di Brescia e che fissa il decesso di Manolo all'11 marzo 2014 per un tumore ai polmoni nell'ospedale del carcere di Belgrado dove stava scontando la condanna a 40 anni inflitta dal tribunale locale che lo aveva giudicato per i fatti di Torchiera di Pontevecchio. Per l'Italia chiedere la riesumazione vorrebbe dire mettere in dubbio quanto riferito dal Ministero della giustizia serba con il rischio di una frizione diplomatica tra i due Paesi.

Il fratello di Manolo. Nel frattempo dagli archivi della Procura bresciana spunta un nuovo atto riferibile alla famiglia Vrbancic. È un mandato di cattura per Miso, uno dei fratelli di Manolo componente della banda che ad inizio degli anni '90 seminò il terrore nel nord Italia.

Non era presente a Torchiera di Pontevecchio nella villetta dei Viscardi la notte di ferragosto di 27 anni fa, ma è stato condannato a 30 anni di carcere per altre rapine finite nel sangue. Miso Vrbancic risulta però ancora latitante. //

Agli inquirenti mancherebbero gli elementi che facciano dubitare della reale morte di Manolo

Giornata dell'autismo tra cinema e corsa

Disabilità

■ In occasione della Giornata mondiale dell'autismo, che si celebra domenica prossima, 2 aprile, si svolge a Brescia un intenso programma di iniziative promosso dal fondo Autisminsieme, cui partecipano Congrega della Carità Apostolica, Fo. Bap Onlus, Anffas Onlus e Fondazione Dominique Franchi Onlus in collaborazione con Autismoando.

Domani sera, mercoledì, al-

le 20.30, al cinema Nuovo Eden di via Nino Bixio 9, sarà proiettato il film «The Black Balloon» di Elissa Down. L'ingresso è libero.

Bisogna invece iscriversi all'appuntamento successivo, previsto per giovedì, con ritrovo alle 19.15 in piazza Vittoria. Si tratta di CorriXBrescia, la manifestazione sportiva non competitiva, aperta a tutti, che si tiene tutte le settimane, e che questa volta sarà dedicata all'autismo, destinando le donazioni raccolte al sostegno degli interventi su minori bresciani affet-



Appuntamenti. Domani il film, giovedì CorriXBrescia

ti da questa disabilità. Per iscriversi bisogna compilare il modulo online su www.congrega.it/autisminsieme e, con la stampa della ricevuta, ritirare la maglietta alla Congrega della Carità Apostolica, in via Maz-

Crac Medeghini: il pm chiede 34 anni di carcere

Udienza

Chiesti 10 anni per Giovanni e Arturo Medeghini. Due in meno per Severino



L'azienda. Il marchio

■ Dai 600 milioni di euro di crac alla richiesta di 34 anni e quattro mesi di carcere per i responsabili di uno dei buchi più vertiginosi che l'economia bresciana ricordi.

Ieri mattina è stato scritto il terzo ultimo atto del processo Medeghini, il caseificio per an-

ni simbolo dell'intero comparto dichiarato fallito il 31 dicembre 2010 e finito al centro di una maxi inchiesta della Guardia di Finanza.

Richiesta di condanna. Il 12 maggio sarà tempo di sentenza, dieci giorni prima prenderanno la parola le difese.

Ieri è stata la volta del pubblico ministero Michele Stagno che, al termine di una requisitoria iniziata alle nove e trenta del mattino e terminata dopo le due del pomeriggio, ha presentato il conto alla corte presieduta da Anna Di Martino.

Il pm - all'ultimo processo prima del trasferimento a Genova - ha chiesto condanne per tutti i nove imputati: dieci anni di carcere per Giovanni e Arturo Medeghini, otto per Severino, tre per il braccio destro della famiglia, Mauro Mor.

Sul banco degli imputati anche i professionisti, tra sindaci e revisori, che hanno collaborato negli anni con il gruppo Medeghini e che soprattutto hanno toccato con mano i bilanci: Costanzo Bonomi, Matteo Franceschini, Attilio Bonetti, Pamela Cavallari e Ivan Mora. Per loro l'accusa ha chie-

sto condanne per otto mesi.

Conti alla mano sono 34 anni e quattro mesi di carcere chiesti per nove coinvolti che devono rispondere di concorso nella bancarotta fraudolenta per distrazione. Al crac da 600 milioni di euro, secondo la ricostruzione della Guardia di Finanza che ha lavorato per due anni, mancherebbero 70 milioni di euro che non si trovano. Cinque milioni di euro sarebbero stati prelevati in contanti, mentre non si sa che strada abbiano preso altri 12 milioni così come 50 mila forme di formaggio grana sparite dai magazzini dell'azienda.

I due fratelli Arturo e Severino Medeghini finirono in carcere nell'ambito dell'inchiesta delle Fiamme gialle che portò alla luce il meccanismo che ha portato al fallimento prima e alla distrazione di denaro poi e hanno lasciato la cella di Canton Mombello a fine aprile dello scorso anno dopo nove mesi dietro le sbarre.

Banche nei guai. Parallelamente all'inchiesta principale la Procura di Brescia ha aperto anche un secondo fascicolo che coinvolge una cinquantina di istituti di credito e dipendenti delle stesse banche.

Secondo la ricostruzione nell'imminenza del fallimento, sostituirono i loro crediti chirografari con crediti privilegiati allo scopo di avvantaggiarsi sulla massa dei creditori, e successivamente ebbero un ruolo attivo nella stessa distrazione patrimoniale contestata ai vertici del gruppo caseario. // CITTA

Processo Shalom: «Il mio Sos nascosto nelle calze»

In aula

La testimonianza di uno dei due ospiti della comunità che si è costituito parte civile

■ Il messaggio nascosto nelle calze da lavare per non farsi scoprire. «Mamma, papà vi voglio bene, voglio scappare ma non dite di questo messaggio agli assistenti». Alessio, 19 anni, aveva paura degli educatori della Shalom di Palazzolo, la comunità di recupero al centro di

un processo con 42 imputati accusati a vario titolo di maltrattamenti e sequestro di persona. «Temevo ripercussioni qualora avessero saputo della mia volontà di andarmene» ha raccontato il giovane che ha trascorso dieci mesi all'interno della struttura, «ero entrato per problemi di tossicodipendenza da spinelli». Si tratta di uno dei due ex ospiti che si sono costituiti parte civile nel procedimento in corso davanti alla Corte presieduta da Roberto Spanò. Ieri mattina è stato tra le

Nuova udienza il 24 maggio: saranno ascoltate le ultime parti lese

persone ascoltate e che punta il dito contro il modus operandi della Shalom. A maggio compariranno i teste a difesa degli imputati e i racconti saranno, presumibilmente completamente diversi. «Ho potuto vedere i miei genitori la prima volta sei mesi dopo essere entrato in comunità» ha spiegato Alessio che ha fatto anche luce sui presunti maltrattamenti: «Per tre mesi sono stato messo a tagliare la legna dalle nove del mattino alle 19 con la sola pausa per il pranzo. Tutto questo perché volevo andare a casa» il racconto del 19enne Alessio. «Due notti ho lavorato ininterrottamente fino a alle due e in un'occasione mi sono ammalo perché costretto a lavorare sotto la pioggia e poi - ha aggiunto - mi hanno fatto anche girare in tondo spingendo una carriola e dicendo "Io ce la devo fare"». // CITTA

In diretta Stasera su Teletutto si parla di diabete

Stasera, alle 20.30, in diretta su Teletutto, si parla di diabete. Ospiti in studio di Daniela Affinita sono Umberto Valentini, direttore dell'Unità Operativa di Diabetologia degli Spedali Civili; Carlo Polcini dell'U.O. di Oculistica; Davide Violi, responsabile Fitness Metabolica della Millennium, e Claudio Maucci, specialista in Medicina dello sport e nutrizionista. Si potrà intervenire telefonando al numero 800293120 o scrivendo tramite Whatsapp a 3668322742.

San Barnaba Guido Samarani parla di Cina ai «Pomeriggi»

Proseguono oggi, martedì, i Pomeriggi in San Barnaba promossi da Comune e Fondazione Clementina Calzari Trebesch e dedicati quest'anno al tema «Il disordine globale. Scenari di un mondo in trasformazione». L'appuntamento con il sesto incontro è fissato per il 18, nell'auditorium di piazzetta Arturo Benedetti Michelangeli, con il professor Guido Samarani che interviene su «La Cina del XXI secolo». L'ingresso è aperto a tutti gli interessati.